

## **L'AUSTERITÀ UE IL BOOMERANG DI LEGA E 5 STELLE**

**di Massimo Riva**

**su La Repubblica del 28 novembre 2018**

L'anno non si era aperto poi ' così male per l'Europa. In particolare, con l'avvio di una seria riflessione sulla politica d'austerità seguita durante la lunga crisi. Numerosi segnali lasciavano sperare in una riforma dell'euro-area più attenta a correggere i divari di crescita fra i Paesi forzando gli investimenti e completando la unione bancaria. Tanto che la Commissione di Bruxelles aveva trovato il coraggio, a fine 2017, di avanzare ambiziose proposte mirate ad aiutare il rilancio delle economie in maggiori difficoltà. Anche sul piano politico si erano verificate novità significative come il ricambio al ministero delle Finanze tedesco con l'uscita di quel Wolfgang Schäuble che per anni aveva impersonato il campione di un rigorismo contabile a qualunque prezzo. Fra Macron e Merkel era in atto un dialogo importante sull'esigenza di operare il rilancio di una strategia di bilancio più aggressiva.

Insomma, sembrava proprio che il modello di sviluppo, con il quale la presidenza Obama aveva tirato fuori più velocemente gli Usa dalla crisi, stesse per aprire qualche breccia nelle scelte di governo dell'Unione. Nessuno immaginava una svolta radicale. Contro gli spiragli di cambiamento proposti da Juncker e colleghi si era subito formata una sorta d'alleanza rigorista lungo le coste che vanno dall'Olanda ai Paesi del Baltico (la cosiddetta nuova Lega anseatica). Ma una dialettica importante s'era comunque aperta fra Parigi e Berlino con il favore delle capitali dei Paesi del Mediterraneo.

Poi di colpo il quadro è cambiato dopo le elezioni in Italia con l'entrata in scena dei "casseurs" grillo-leghisti del nuovo governo di Roma. I quali, anziché inserire le loro rivendicazioni di una politica economica più espansiva nel solco del dibattito in corso in Europa, hanno scelto di fare gli sfasciacarrozze. Dapprima hanno sparato bordate polemiche contro la Commissione Juncker farneticando anche di un'uscita dell'Italia dall'euro e dall'Unione. Poi hanno allestito una manovra finanziaria che, per quantità e qualità, contraddice non soltanto i canoni europei ma anche gli utili insegnamenti della lezione americana: tanta spesa corrente, pochi investimenti. Impianto di estrema fragilità

che i mercati Finanziari hanno immediatamente sanzionato con la fuga dai titoli dello Stato italiano mettendo così a rischio la tenuta stessa del già abnorme debito pubblico. Irresponsabilità o incompetenza? Forse l'una e l'altra. Perché non ci voleva un Mettermeli o un Talleyrand per sapere che le odiate regole fiscali non sono materia della Commissione ma del Consiglio dei governi. Dunque, che per rimetterle in discussione occorreva tessere un'abile tela diplomatica presso le altre cancellerie e non sparare a salve contro Bruxelles. C'era in avvio d'anno un clima utile per rilanciare, ad esempio, il tema della non rilevanza delle spese per investimenti nel conteggio del disavanzo. I "me ne frego" e i "tireremo diritto" dei Salvini e dei Di Maio a sostegno di una manovra da keynesiani della domenica hanno chiuso ogni spiraglio al riguardo. Col duplice risultato di aver cacciato il risparmio degli italiani in un cui di sacco e di aver spostato l'agenda europea verso una riforma comunque punitiva per i Paesi renitenti alle vecchie regole, come quella proposta ora dal duo Macron-Merkel. Un capolavoro d'insipienza a maggior gloria degli ottusi sacerdoti dell'austerità.